

L'Inchiesta

I provvedimenti di grazia dal 1945 al 1996

Anno	Grazie	Anno	Grazie	Anno	Ergastol.	Ordin.	Tot.	Anno	Ergastol.	Ordin.	Tot.
1945	1201	1959	1127	1970	-	856	856	1984	6	450	456
1946	1562	1960	1394	1971	-	506	506	1985	3	466	469
1947	2851	1961	2362	1972	13	794	807	1986	5	339	444
1948	2670	1962	2376	1973	13	985	998	1987	4	127	131
1949	4321	1963	1261	1974	6	1377	1383	1988	4	156	160
1950	795	1964	1460	1975	11	1236	1247	1989	-	146	146
1951	2152	1965	2175	1976	7	1148	1155	1990	3	102	105
1952	2529	1966	1012	1977	12	1277	1289	1991	-	22	22
1953	2538	1967	753	1978	8	497	505	1992	-	21	21
1954	760	1968	1525	1979	7	212	219	1993	-	49	49
1955	1434	1969	1264	1980	18	383	401	1994	2	83	85
1956	2255			1981	19	708	727	1995	1	11	12
1957	1941			1982	18	376	394	1996*	-	52	52
1958	2104			1983	5	244	249				

* (24 altoatesini)

I Presidenti e la grazia 50 anni di clemenza

ANDREA GAIARDONI

Numeri, anno di riferimento, quanti provvedimenti di grazia a beneficio di ergastolani, quanti per detenuti ordinari, totale. Solo numeri. I nomi no, nell'elenco non ci sono. I nomi bisogna andarseli a cercare nella memoria degli archivi, e da lì risalire alle storie, diversissime tra loro, che a metterle insieme sembra una forzatura: dai partigiani ai disertori, dai direttori agli assassini, dai ladri ai disperati, accomunati dallo status di detenuti e da quel viaggio virtuale che ciascuno di loro, dal dopoguerra ad oggi, ha compiuto fin dentro il Quirinale. Non loro, ma i loro nomi, 58.710 per l'esattezza, ed altrettanti fascicoli che hanno varcato le segrete e silenziose stanze della presidenza della Repubblica, e da lì verso il ministero di Grazia e Giustizia, Direzione generale Affari Penali, ufficio IV, l'ufficio grazie. Ed ecco il primo dato: i provvedimenti di grazia sono in nettissimo calo. Se tra il 1945 e il 1969 sono stati 45.822, dal '70 ad oggi ne sono stati firmati 12.888. Il primo ad invertire la tendenza è stato Sandro Pertini, con 2.446 grazie concesse, sopravanzato di gran lunga da Giuseppe Saragat (con 8.282) e Giovanni Leone (7.261, senza terminare il mandato). L'esempio di Pertini fu seguito da Francesco Cossiga, poco più di mille le grazie concesse nel suo settennato, e ancor più da Oscar Luigi Scalfaro, che finora ha firmato poco più di duecento provvedimenti. Il record spetta invece a Luigi Einaudi, che nel 1949 decise di accettare 4.321 richieste di grazia.

Però i numeri hanno sempre fatto meno danni delle storie, si governano meglio, sono inconfutabili, con i numeri si possono giustificare comportamenti o metterne altri in diversa luce. I numeri non sono giusti o sbagliati, sono solo numeri. Ma giusta o sbagliata può essere la scelta di concedere la grazia a un detenuto piuttosto che a un altro. Perciò la storia di questo istituto non può essere raccontata, fermi restando i numeri, se non attingendo a qualche frammento di storia. Frammenti, perché la grandissima parte di quei 58.710 nomi è scomparsa nel nulla, inghiottita dal tempo, magari dal poco rilievo che i giornali di allora, unica fonte per gli archivi, dedicarono all'argomento. Del resto il Quirinale non ha mai dato pubblicità ai provvedimenti di volta in volta firmati dal Presidente della Repubblica, per motivi di «riservatezza e di riguardo». Insomma, la notizia filtra solo se ne parlano i diretti interessati. E quando ne parlano, il più delle volte siscatenano le polemiche.

Uno dei casi più emblematici riguarda l'eccidio di Porzus, i 19 partigiani della brigata Osoppo uccisi in Friuli tra il 7 e il 9 febbraio del '45 da un gruppo di gappisti guidati da Mario Toffanin, detto "Giacca", condannato all'ergastolo e graziato nel '78 da Sandro Pertini. Polemiche recentemente riaccese dal film Porzus, presentato all'ultimo festival di Venezia e da molti contestato. Soprattutto dallo stesso Toffanin, che vive in Slovenia e che ha tentato, senza riuscirci, di bloccare la proiezione del film. Ferite che ancora bruciano, dopo tanti anni.

C'è poi il capitolo altrettanto spinoso del terrorismo e dei reati ad esso connessi, vuoti ideologici. Capitolo all'interno del quale il presidente Scalfaro ha ricondotto il caso di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani, motivando così il rifiuto di concedere loro la grazia. «La via per superare le dolorose e sofferte vicende del terrorismo - ha scritto Scalfaro ai presidenti delle Camere - può essere trovata con una visione unitaria di quella realtà, una volontà politica determinata e capace di raccogliere il consenso indispensabile». Eppure qualche precedente c'è, anche in tema di terrorismo. La grazia concessa, sempre da Sandro Pertini, nell'85 a Maria Fiore Pirri Ardizzone, moglie separata di Franco Piperno, leader di Potere Operaio.

Ma lo stesso Scalfaro, nel 1994, graziò Paolo Baschieri, un ex appartenente al comitato rivoluzionario toscano delle Brigate Rosse. Baschieri era stato condannato, tra l'altro, a sedici anni di reclusione perché coinvolto nel sequestro del giudice D'Urso.

Ma i provvedimenti di grazia non aprono soltanto le grandi pagine della storia d'Italia, anzi, spesso vanno a toccare personaggi che hanno conquistato solo marginalmente la nostra attenzione. Per raccontarne una a caso, tra i mille fogli sulla scrivania, la storia del capitano Giulio Murru, di Oristano, che nella notte tra il 13 e il 14 settembre del 1979 era in servizio come controllore di volo all'aeroporto di Cagliari. Un Dc9 dell'Ati si schiantò sui monti di Capoterra, trentuno persone morirono. Murru fu ritenuto corresponsabile, con i piloti del Dc9, della sciagura e condannato a due anni e

quattro mesi di reclusione. Fu graziato da Francesco Cossiga. Oppure la vicenda di Renzo Ferrari, «il veterinario del bitter» come fu ribattezzato dalle cronache del 1962, accusato di aver ucciso Tranquillo Allievi, marito della donna con la quale Ferrari aveva una relazione. Ucciso, appunto, con un bitter avvelenato. L'uomo, che non aveva mai smesso di proclamarsi innocente, era stato condannato dapprima a trent'anni di carcere e poi, nel '67, all'ergastolo. Fu ancora Cossiga, nel novembre dell'86, ad accogliere la sua domanda di grazia.

A volte, tuttavia, anche un Presidente della Repubblica può sbagliare. Recita la norma che il Capo dello Stato, prima di esaminare una pratica qualsiasi di richiesta di grazia, «deve avere l'assicurazione che la pericolosità sociale è cessata...», eccetera eccetera. Ebbene, il 2 febbraio 1994 Luciano Porcari, all'epoca dei fatti 54enne, uccise la convivente ad Orvieto tagliandole la gola e sparando alla schiena della madre di lei con un fucile da caccia. Barricato in casa, dopo una lunga trattativa con le forze dell'ordine si arrese. Soltanto un cupo episodio di cronaca nera, se non fosse per il particolare che

Luciano Porcari era già stato in carcere. Il 15 marzo 1977 fu protagonista di uno dei più lunghi dirottamenti aerei della storia dell'aviazione civile. Tenne in ostaggio passeggeri ed equipaggio di un Boeing della Iberia costringendoli ad una "fuga" di oltre cinquantamila chilometri, prima di arrendersi alle forze dell'ordine. Condannato a dieci anni di carcere, fu graziato da Pertini nell'83. Decise di dirottare l'aereo, spiegò, perché voleva riportare in Italia i quattro figli avuti dalla prima moglie, figlia di un dignitario della Costa D'Avorio. Stesso motivo per cui diciassette anni dopo uccise la convivente, dalla quale aveva avuto una figlia, che allora aveva tre anni.

I casi più eclatanti di detenuti graziati negli ultimi anni, dunque dal presidente Scalfaro, riguardano Paolo Pan e Massimo Carlotto. Pan, torinese, era stato condannato all'ergastolo perché accusato di aver ucciso nel 1972 Fulvio Magliacani. Il caso fu trattato con grande evidenza dai quotidiani, il ruolo della moglie della vittima, Franca

Ballerini, che denunciò la scomparsa del marito nel giugno di quell'anno, e che poi fu vista frequentare Paolo Pan con una sospetta insistenza. Furono soprannominati, primi in Italia e seguiti da una lunga schiera di imitatori, «gli amanti diabolici». Nel dicembre del '72 Paolo Pan e Franca Ballerini furono arrestati mentre tentavano di fuggire in Francia. In primo grado furono entrambi condannati all'ergastolo, ma in appello, nel '79, la donna fu assolta con formula piena. Il provvedimento di grazia per Paolo Pan è stato firmato nel novembre del '96. Altrettanto nota la vicenda di Massimo Carlotto, graziato il 7 aprile del '93. Carlotto era stato condannato a 18 anni di reclusione per l'omicidio di Margherita Magello, ma non aveva mai smesso di gridare la sua innocenza. Il provvedimento del Capo dello Stato, per motivi di salute, è giunto un anno prima della fine della condanna. Carlotto ha recentemente pubblicato un libro, dal titolo «La verità dell'alligatore».

La clemenza di Scalfaro ha toccato, sempre nel '96, ventiquattro terroristi altoatesini condannati per una serie di attentati, che non provocarono vittime, compiuti negli anni sessanta. Provvedimento soprattutto simbolico, dal momento che gran parte degli estremisti, ormai anziani contadini, avevano già scontato la loro condanna in carcere, ma che hanno potuto così riacquistare i diritti civili.

Infine il caso di Cinzia Merlonghi, ex tossicodipendente, un figlio, condannata per una serie di piccoli reati legati proprio alla sua dipendenza dalla droga, ed impegnata nel volontariato. Il palcoscenico del Costanzo Show contribuì a rendere l'opinione pubblica partecipe della sua vicenda. Vinta la sua personale battaglia contro la droga, avrebbe dovuto abbandonare il lavoro e suo figlio, per tornare in galera, per scontare i due anni di residuo pena che le mancavano. Per il suo caso, il Presidente della Repubblica applicò una "grazia parziale", regalandole la libertà. Tra i ritagli, ne abbiamo trovato uno dell'85 che parla proprio di questo argomento. La voce è di Mino Martinazzoli, allora ministro di Grazia e Giustizia, che disse a Repubblica: «La grazia è il solo istituto che può risolvere, ad esempio, certe situazioni di tossicodipendenti che, in attesa di condanna definitiva, si sono disintossicati e per i quali un ritorno in carcere pregiudicherebbe seriamente il distacco definitivo dalla droga».